

LABEO

RASSEGNA DI DIRITTO ROMANO

JOVENE - 31 (1985) 2 - NAPOLI

LABEO

Febbraio 1985. A più di duemila anni di distanza dai noti avvenimenti del 146 avanti Cristo i sindaci di Roma e di Tunisi si sono incontrati per siglare solennemente la pace tra Roma e Cartagine. Una pace, stavolta, a parità di condizioni, fondata cioè su un rigoroso « foedus aequum ».

La notizia, riportata dai giornali, è ovviamente priva di ogni importanza, salvo forse che sul piano turistico. Vale tuttavia la pena di riprodurla per due motivi: sia per segnalare il persistere del ricordo che la distruzione di Cartagine ha lasciato di sé nei secoli; sia per abbandonarsi un momento all'esercizio di quella « utopia nella storia » che il filosofo ottocentesco Charles Renouvier denominò la « uchronie ».

A ben guardare, se Cartagine nel 146 fu debellata, e se con essa non si addivenne ad un trattato di pace, fu perché il comando delle operazioni venne assunto nel 147 da Publio Cornelio Scipione Emiliano, il quale portò brillantemente a termine una impresa che ai suoi predecessori non era riuscita e che forse non sarebbe riuscita a nessun altro. Ma come avvenne che il comando d'Africa andasse nelle mani di Scipione Emiliano? Avvenne, è noto, in virtù di una duplice violazione costituzionale: primo, per l'assegnazione a lui del consolato, pur se non aveva ancora compiuti gli anni richiesti dalla legge Villia; secondo, per il conferimento che gli fu fatto « extra sortem » della provincia africana.

Eccoci all'ucronia. Noi non diciamo di « mettere » che l'Emiliano non sia mai esistito o che sia stato meno geniale di quanto si rivelò. Sarebbe un eccessivo avvicinarsi all'ipotesi del naso di Cleopatra. Noi diciamo soltanto di supporre che le cose a Roma si fossero svolte nel 148 secondo le precise regole della costituzione. In questo caso Scipione avrebbe rivestito nel 147 solo l'edilità, cioè la carica per cui si era offerto candidato, e non si sarebbe pertanto allontanato da Roma. Chi sa come sarebbe diversamente andata la guerra con Cartagine.

La guerra comunque si concluse, come già accennato, con la radicale « debellatio » di Cartagine, sulle cui rovine i Romani sparsero il sale.

Dato (e non concesso) che la odierna Tunisi da un lato e, dall'altro lato, la stessa Roma d'oggi possano in qualche modo considerarsi le eredi delle due antiche belligeranti, la pace sarebbe resa impossibile dalla sparizione, avvenuta ormai da più di duemila anni, della entità politica Cartagine.

Ricordate Valerio Massimo (8-13-7)? « Neque se Roma iam terrarum orbi superato securam speravit fore, si nomen usque stantis maneret Carthagini; adeo odium certaminibus ortum ultra metum durat et ne in vietis quidem deponitur neque ante invisum esse desinit quam esse desiit ».